



IDENTITÀ



La Russia si allontana dall'Europa

Il libro di Adriano Dell'Asta sull'ideologia di Putin

Il libro *La "Pace russa". La teologia politica di Putin* (Scholé, Brescia 2023, pp. 128, euro 12), di Adriano Dell'Asta, nasce dall'amore per la Russia profonda, testimoniata da oltre mezzo secolo da "Russia Cristiana", l'associazione fondata da padre Romano Scalfi (1923-2016) per fare conoscere il cristianesimo ortodosso in Italia, per denunciare il socialismo reale e difendere i dissidenti sovietici. Un amore che continua a raccontare che esiste una Russia diversa da quella governata oggi, una Russia non anti-europea e anti-occidentale, con la quale continuare il dialogo che "Russia cristiana" ha praticato fin dalle sue origini.

Il libro indaga come l'ideologia praticata dalla dirigenza attuale della Russia, sia politica (Putin) sia della Chiesa ortodossa (il patriarca Kirill), abbia avuto e continui ad avere un ruolo importante nello scatenamento della guerra.

Questa ideologia, il *Russkij mir* il "Mondo russo" ma che può significare anche la "Pace russa", viene spiegata nei suoi rapporti con l'Europa nel primo capitolo.

Va subito detto, in effetti, che con la guerra cui stiamo assistendo oggi scompare totalmente l'immagine di una Russia che, pur nel suo irripetibile carattere nazionale, ha una vocazione universalista, legata alla sua tradizione cristiana e alle sue origini europee, ben più antiche e profonde rispetto a quelle di un presunto asiaticismo che la separerebbe invece dal resto dell'Europa (p. 10).

L'essenza dell'ideologia del "Mondo russo" sarebbe dunque «un assoluto isolazionismo» (p. 22) contro

ogni influenza straniera, una sorta di Russia contro tutti, in opposizione radicale all'Occidente ma non soltanto, una opposizione a quanto nella tradizione occidentale vi è di universale, di legato al diritto naturale e come tale appartenente alla tradizione cristiana universale, comune al cattolicesimo latino e a quello orientale.

Costruire il "mondo russo"

La tesi sostenuta nel secondo capitolo, "Russofobia", consiste nel sostenere come sia russofoba l'ideologia del "Mondo russo", perché contraria alla tradizione del pensiero russo. Dell'Asta riporta le opinioni in questo senso di molti intellettuali russi, da Andrey Zubov, al sacerdote ortodosso che vive in Italia Vladimir Zelinskij, allo scrittore Michail Šiškin, alla poetessa Olga Sedakova. Tutti questi autori sono concordi nel sostenere come «il nazionalismo esclusivo, pur presente nella storia russa, non va confuso con la Russia in quanto tale e soprattutto ne deforma l'identità stessa» (pp. 37-38). La stessa tesi era stata sostenuta in un profetico saggio del maggior filosofo russo Vladimir Solov'ëv, scritto addirittura nel 1888, *Il problema nazionale in Russia* (La Nuova Europa, 15 ottobre 2022). A questa tesi nazionalista si aggiunge una sorta di fondamentalismo religioso di alcuni esponenti importanti della gerarchia ortodossa come il patriarca di Mosca Kirill, ostili all'Occidente secolarizzato ma anche alla Chiesa cattolica, dimenticando quello che avreb-

be detto l'altro grande filosofo russo Nikolaj Berdjajev dopo la Rivoluzione del 1917: per la Russia si trattava di capire che il suo punto di riferimento era la tradizione autentica «della Santa Rus', e non l'idea imperialista della Grande Russia» (p. 51).

Nel terzo capitolo "Il contesto politico dell'ideologia del Russkij mir" si esamina appunto il contesto storico nel quale di realizza questo pensiero del "Mondo russo". Anzitutto, il legame di Putin con i potentati economici della Russia post-sovietica così descritti per esempio da Catherine Belton (*Gli uomini di Putin. Come il KGB si è ripreso la Russia e sta conquistando l'Occidente*, La Nave di Teseo, Milano 2020, pp. 648, euro 17). È importante notare, come stia ritornando a diffondersi un giudizio sostanzialmente positivo dell'Unione Sovietica, dopo l'affermazione di Putin del 25 aprile 2005 nel discorso annuale sullo stato della nazione, quando definì la fine dell'Urss come «la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo» (p. 59). Un giudizio benevolo comincia a circolare anche in Occidente, in ambienti di destra, e a volte riguarda anche l'ideologia comunista, che in fin dei conti, si dice, aveva dato da mangiare a tutti i russi. Si sottovaluta, in questi ambienti, come la violenza nei confronti degli oppositori politici quasi tutti in prigione, dei giornalisti assassinati, estradati, in prigione anche loro in quanto giudicati "agenti stranieri", la violenza e in generale la mancanza di libertà siano una ferita profonda ai principi della dottrina sociale della Chiesa. Da un certo punto di vista, la vicenda più emblematica di questo atteggiamento repressivo è la



chiusura, voluta dal Regime, di Memorial, l'associazione fondata nel 1989 dal Premio Nobel per la pace e dissidente sovietico Andrej Sacharov con lo scopo di raccogliere tutto quanto potrebbe servire a comprendere quanto effettivamente accaduto sotto il regime del socialismo reale. Una parte importante di questo terzo capitolo è dedicata a come, dopo l'elezione al patriarcato di Kirill nel 2009, quest'ultimo abbia cominciato a trasformare il suo fervore missionario "in nazionalismo", così che, come spiega il sacerdote ortodosso ucraino del Patriarcato di Mosca Kirill Hovorun:

L'idea originaria del Russkij mir era stata capovolta: la Russia restava al centro, ma non si trattava più di far tornare verso il centro il potenziale intellettuale che era finito in Occidente per contribuire in tal modo a un'evoluzione democratica della Russia stessa, realizzata in armonia con l'Occidente e nel quadro di un reciproco arricchimento (p. 81).

La Chiesa ortodossa riuscì a convincere il Cremlino che questa avrebbe potuto diventare la base ideologica della sua politica "imperialista", e così è avvenuto.

Il Patriarcato perde l'indipendenza

Nel quarto capitolo si affronta il tema dell'eresia del filetismo, condannata dalla Chiesa ortodossa nel 1872, definita da un gruppo di teologi ortodossi come l'esaltazione esclusiva e orgogliosa della «differenza delle razze e delle differenze nazionali nel seno della Chiesa di Cristo» e applicata per analogia al *Russkij mir*. In un documento del 13 marzo 2022, questi teologi inizialmente erano sessantacinque ma sono diventati oltre cinquecento, hanno paragonato il filetismo all'idea di "Mondo russo" che comprende Russia, Ucraina, Bielorussia (a volte Moldavia e Kazakistan) ma anche i russofoni di tutto il mondo. Il "Mondo russo" ha una capitale, Mosca, un centro spirituale, Kiev, una lingua comune,

il russo, una chiesa e un patriarca, quelli di Mosca che operano in "sinfonia" col capo del Cremlino, Putin. In nome dell'affermazione di questa idea o ideologia, il patriarca Kirill ha giustificato immediatamente, il 27 febbraio 2022, l'"operazione militare speciale" invitando i fedeli a «non farsi ingannare da forze esterne oscure e ostili» (p. 86). Nei mesi successivi, il Patriarca ha ulteriormente alzato il livello della giustificazione dell'aggressione all'Ucraina, portandolo su un piano metafisico e costringendo il Papa e il card. Kurt Koch a degli interventi mirati a superare la confusione venutasi a creare circa i rapporti tra Chiesa e Stato: da qui l'intervento di Francesco sul «chierichetto di Putin» (*Corriere della Sera*, 3 maggio 2022) a quello più articolato del Prefetto del Dicastero per l'unità dei cristiani, che ha usato il termine "eresia" per condannare l'intervento del capo della Chiesa di Mosca (p. 93).

Probabilmente però il Patriarca su questo aspetto ha ragione: il problema prima che politico e militare è un problema religioso, certamente metafisico, perché si scontrano due visioni dell'uomo e del mondo difficilmente conciliabili. Dell'Asta ricostruisce brevemente questi passaggi per arrivare a sostenere come il ritorno all'eresia del filetismo, con la subordinazione della Chiesa allo Stato, potrebbe preludere «a un vero e proprio ritorno del paganesimo russo antico» (p. 98). L'autore indica seppur brevemente anche una possibile pista da seguire per verificare la correttezza di questo eventuale passaggio nella figura di Aleksandr Dugin, uno dei teorici del nazionalismo russo molto conosciuto in Italia soprattutto negli ambienti di estrema destra, dove sono stati tradotti diversi suoi libri.

Realismo non ideologia

Nell'ultimo capitolo, "La sfida dell'umano", l'autore affronta il tema di come uscire dalla situazione drammatica venutasi a creare con l'i-

nizio della guerra russo-ucraina. La chiave di lettura è il realismo contrapposto all'ideologia, sfida che riproduce in qualche modo quanto si verificò con il dissenso nei paesi del socialismo reale. Per recuperare un atteggiamento di realismo, Dell'Asta richiama il tema del discernimento che S. Ignazio pone a fondamento degli esercizi spirituali e papa Francesco mette alla base del modo corretto di affrontare il tema della guerra in corso. Il Papa cerca la pace attraverso ogni possibile tentativo diplomatico e cercando di costruire delle condizioni favorevoli al dialogo, ma non ha mai confuso l'aggressore con l'agredito, cioè non ha mai perso di vista la realtà. Così, molto realisticamente, Dell'Asta fa notare «le preoccupazioni di tanti Stati dell'Europa orientale, che non sono stati invasi dalla Nato, ma hanno piuttosto chiesto di aderirvi per non essere invasi davvero» (p. 109).

La conclusione del libro ruota intorno a una domanda anch'essa molto legata al realismo: esiste qualcosa o qualcuno realmente più importante di qualsiasi cosa, per cui valga la pena "mettere in gioco" la propria vita? È la domanda che un tutti i dissidenti del mondo del socialismo reale, da Budapest nel 1956 ai cantieri di Danzica dove nacque Solidarnosc nel 1981, tutte tappe di un cammino di liberazione dal socialcomunismo che segnarono la vita reale di tanti uomini e donne. Erano uomini autentici, realisti e non ideologici.

Molto importanti sono infine le parole dedicate al perdono che concludono il libro, parole pronunciate da un filosofo russo, Semën Ljudvigovič Frank (1877-1950), esiliato dopo la Rivoluzione del 1917:

In questa terribile guerra, in questo caos disumano che ormai regna nel nostro mondo, il vincitore, alla fine dei conti, sarà quello che comincerà a perdonare per primo.

Parole pronunciate durante la Seconda guerra mondiale, ma mai così attuali.

Marco Invernizzi